SUL BEL GHERARDINO NOVELLA CAVALLERESCA DEL SECOLO 14...

Giulio Piccini

SUL BEL GHERARDINO

NOVELLA CAVALLERESCA DEL SECOLO XIV

LETTERA AL COMMENDATOR FRANCESCO ZAMBRINI

CON ALCUNE POESIE INEDITE

DI LORENZO BELLINI E DI STEFANO VAI

dedicate

AL CAV. CESARE GUASTI

Edizione di soli 30 esemplari

AL CHIARISSIMO ED ILLUSTRE

SIG. COMM. FRANCESCO ZAMBRINI

Presidente della R. Commissione pe' testi di lingua

Illustrissimo Signore,

Giorni sono mi venne alle mani un libretto il quale veduto esser cosa del nostro Romagnòli m'invaghii subito di leggerlo; e fui stupito bene al vedere ch'era opera della S. V. Ella che sa quanto io l'ami e la reverisca non esiterà di credere ch'io non ebbi posa sin che tutto l'esaminai · valendolo per la scrittura, ch'è cosa gbiattissima, e per il nome del suo editore ormai troppo illustre per mettere in grazia degli amatori qualsiasi cimelio.

Alcune cose però le mi accomodarono poco; di che, senza dir che m'è dato, voltomi a farne riscontro col Codice Magliabechiano mi si levarono in animo alcuni dubbi, de'quali da Lei, illustrissimo signor Presidente, mi starebbe sul cuore esser chiarito: e dico da Lei, il quale (in ciò mostrandosi più che letterato, ha pòrto segno talvolta di modestia, rara quanto laudabilissima, ristampando persino quelle opere circa cui gli erano da valentuomini mosse controversie abbellendosi di loro consigli) non vorrà aver per male che un giovane ch'ella pure ha confortato in simili studi Le apra così un poco l'animo suo e venga anche alla sua scuola ad essere ammaestrato.

Io sono stato molto in tra due; rendendomene da un lato malagevole il conoscimento della mia insufficienza e dall'altro spronandomi la fama della sua modestia e del suo amore pel vero: il quale amore a me pure fiorendo in cuore mi ha dato l'ultima pinta. S'acconci ella dunque di udirmi ed essere indulgente a' miei errori.

Il *Cantare del Bel Gherardino*, ch'Ella ha pubblicato, e una *Novella cavalleresca del secolo XIV*, della quale sentiranno farsi in animo molta festa tutti coloro che i buoni studi hanno in pregio: ma essendo tratta da un codice scritto per mano d'uno dei più grassi idioti che, come suol dirsi, sien andati mai su i piciuoli, benche n'abbia levato copia un egregio paleografo, pure qualche menda vi corse.

Io ho potuto, a tempo rubato, riscontrare tutto il primo canto, e di questo Le mando i miei avvisi. Non si comincia bene se non dal cielo; quindi io rifacendomi *ab initio* Le dirò che dove l'edizione sua pregiatissima ha AL NOME D'IDDIO AMEN, *a'di* 15 *di marzo* 1383, il codice legge, chiaro come l'ambra, a dì 15 *di marzo* 1392 e quindi piglia l'aire così: « *O Geso Cristo figliol di Maria*, ec. Nella st. 5, pag. 22, mentre lo stampato porta

Avessi una colonna a Campidoglio
Che v'era scritto ogni UOMO VALENTE ».

il codice ci porge quest'altra lezione:

Aveva una colonn'a a Campidoglio
Che v'era scritto ogni *huom prode* e valente

Alla st. 5, pag. 22.

Rimason tre frategli molto avere

vorrei leggerla col codice

Rimason tre *frates co* molto avere

come pure alla st. 6 avrei stampato col codice *virtudosi* uccelli, molto più che di tale aggettivo è nudo il vocabolario e che a lei pure, illustrissimo sig. Presidente, è piaciuto alla st. 25 ritenere la legittima lezione:

Delle sett'arti *virtudiosa* e franca.

Alla st. 7 era la seguente aferesi, ripetuta poi in altri luoghi:

E non avendo da che fa'le spese.

Perche toglierla, amabilissimo signore? perche non leggere col codice l'ultimo verso di questa stanza

Non voleano di lui udir niente

Eccoci a' ferri. Che costrutto può cavarsi del primo verso della st. 8

E un donzello, *di cui vita povera ?*

Sebbene qui il codice meni qualche difficoltà chi vi avesse dato dentro di buon animo sarebbe venuto in lume di dover leggere:

E un donzel, *che suo vita procura*,

e tutto così allora sembrami che vada per filo di logica. Un'altra piccola menda pur v'è, che forse a taluno potendo aver vista di cosa grave, vo'metterla in dozzina con questa. Ed è là alla st. 13 ne'due ultimi versi

Imperò che là ove il serpen' CACCAVA
Coll'alie tutte, l'arme gli tagliava.

Ella ci fa una nota, calunniando il mio povero codice Maghabechiano, al quale molto rincrescendo di non esserle in grazia vuole che io impiegato maghabechiano pigli le sue difese. Nella nota si dice che il codice ha *cacchava* (pulito davvero il sor codice!) ma dopo minuta a diligentissima ricerca io mi chiarii che era il paleografo che *cacchava*, e il codice *toccava*. Così venuta a galla la sua innocenza, e riversando la broda e ceci tutta sul predetto paleografo, lo citeremo al tribunale della logica e del buon senso a render conto de'suoi marroni, e a leggere per ammenda

Imperò che là ove il serpen TOCCAVA
Coll'alie, tutte l'arme gli tagliava.

Per non far tanta a sicurtà, a bruciar troppo il pagliaccio al meschino codice, io leggerei l'ultimo verso della st. 9

'N sù n'un ronzin caschedono armato

piuttosto che *In su 'n.*

A quest'altra bellissima ottava La voce *transpensati* ch'è nella st. 10 per il codice è *traspensati*. Lo stesso direi dell'ultimo verso st. 18 che il codice, con vaghissima proprietà

Chi ne l'*apriston* non vidon neente

e la stampa

Chi ve l'*aprisse* non viddono neente

Un'altra calunnia, che ne grida mercè, al mal capitato codice nella nota 10, st. 20, dove dicesi che nel sesto verso

Sì da mangiar *avessimo* e da bere,

quell'*avessimo* è posto lì perch' il codice reca *avessono*, mentre egli in realtà legge, bene e non male, *avessimo*.

Della st. 21 e 27 eccole una bagattella

st. 21

E la lumiere erano molte e spesse

il codice

E la lumere v'erano molte e spesse (1).

st. 27

Et una tela di ricco colore

il codice

Et una roba d'*un* ricco colore.

Alla st. 30 ho da fare un'osservazione di qualche rilievo Dove la stampa legge

Gherardin corre il destriere e sollesso
Ed e' lo mena a destra et a sinistra,

nel codice è scritto

Gherardin corre il destriere e sollesso
E *bello* mena a destra et a sinistra.

Ora che vuol egli dire quel *bello*? vuol dire *ben lo*· e agli antichi (per chi ne dubiti ci ho esempi lunghi quanto la passata quaresima) ebbero molto pronto l'uso dello scambiamento di queste due voci *nl* in *ll* (2)

La st. 32 io dubito di senso disperato nonostante le sue dottissime congetture. Ma, perchè una volta io venga a un fine, Le farò qui un mazzo di tutte le lievi differenze che ci rimangono st. 32, v. 6

E *quella* non vedea che el l'agrada

il codice

E non vedea *quella* che el l'agrada

(1) Così alla pag. 30, st. 30 « Montarvi suso e non avieno ostiere », il codice ha « Montarvi suso e non v'avieno ostieri ».

(2) Ne volete subito un esempio? Eccolo alla st. 24 Rancurato fui collui (per con lui) nel letto Ne'*Dodici Canti Morali d'Anonimo Senese*, de' quali pure ci fece grazia il Zambrini, leggesi *Tutti li faciano riverenzia e volielli dare grande tesoro*. – *Volielli*, cioè *volienli* annota l'editore. Anche il cav. Giuseppe Manuzzi in una postilla alla *Storia del ritrovamento di Mosè* avvertì come nelle *Pistole di Seneca* leggesi *illoro* per *in loro*, dicendo che i nostri si dessero a cotali scambiamenti per *licenza di pronunzia*

st. 35

E disse: Dama, non vi sia scusanza
Se contro *alcuna* voglia io ti parlassi.

il codice

Se contro *a la tua* voglia io ti parlassi

st. 36

E quella gente che io trovessi,
Con teco mena, *ed* e' ti ubidiranno
. . . .
Sarò tua donna e tu *sia* il mio signore

il codice

E quella gente che tu troverai
Con teco mena *ch'e'* t'ubidiranno
. . . .
Sarò tua donna e tu *sei* il mio signore

st. 37

E mille cinquecento cavalieri
Trovò fuor del castello in *su uno* prato

il codice

Trovò fuor del castello in *su* *in* un prato

st. 40

E il Padre Santo *bene el* cognoscea

il codice

Ed il Padre Santo *be' 'l* cognoscea

st. 41

E *non'no sapea niun* suo condizione

il codice

E *non sapean neun* suo condizioni.

Qui pongo la penna e finisco di darle fastidio, ma chi sa ella quanto durerà a ridere delle mie sciocchezze. Prima però la vo' tenere a bada un pochetto; mandandole a dire che a molti ha saputo di buono l'argutissima ed elegante prefazione con che ella ha aggiunto lustro al vago libretto; e che, in ispecie a me, le mi son venute proprio come il diaccio d'estate quelle care parole « È pur strano, e soprammodo strano, che a quando a quando schizzin fuori cotali LATTONZOLI in letteratura, ancora quasi col bottone in sul bellico, a censurare il Boccaccio, il Guicciardini, il Davanzati e simili altri celebri uomini, glorie della nazione da più secoli in qua, di cui *appena siam degni di pronunziare i nomi.* Ma così va la bisogna *dove boria fanciul-*

lesca alligna - ». Pur troppo, e di questi *lattonsoli*, e di questi *ragazzacci* tutti i giorni ne scappa fuori da ogni buco, e par che Dio abbia fermo di mettere in tempesta i galantuomini con questa razzomaglia. Ma sa Ella, sig. Presidente, perchè tanti e tanti (anche mi' padroni) si lavan la bocca da mattina a sera di ciò che fanno i valentuomini e son sempre a dar di morso nelle loro fatiche? L'abbadi; che non avrà da camminare un pezzo e disagiarsi di molto per saperlo. Tolga quel suo Salvator Rosa, se l'apra, se lo legga, e lì nella satira sesta la troverà queste precise parole, che son fulmini.

..... il mondo impari
Che son l'invidie lor misteriose
Quando umanar si vogliono i somari
Necessario è che dian morso alle rose.

Ora ch'è cantata l'antifona posso ritirare i moccoli, e ridirle che questa sua pubblicazione l'è stata presa proprio in tant'oro, e che tutti gli amatori de'classici e gravi studii ne levano a cielo quel raro Zambrini, cui ognuno desidera in sostegno a gloria delle cadenti lettere italiane lunga vita e felicità: tra i quali desiderii non è certo l'ultimo quello che n'ha

Firenze, 12 aprile 1867

il suo leal servitore
GIULIO PICCINI

AL CH. SIG. CAV. CESARE GUASTI

ACCADEMICO DELLA CRUSCA

E Socio Corrispondente della R. Commissione de' Testi di Lingua

---

Ill. Sig. Cavaliere.

Già che la fortuna mi ha voluto sì bene da farmi battere fra le mani una Canzonetta inedita di Mons. Stefano Vai pratese, che è una delizia, e Lei avendomi, come gliela lessi, dato vista che le gustasse, io mi prendo la libertà di offerirgliela, onorando così il Vai e me.

Perchè le venga poi più gradita, il cuore mi ha suggerito di trascriverle ciò che del Vai dice il P. Negri ne' suoi *Scrittori fiorentini*, aggiungendovi le postille inedite del Salvini, che si leggono in un esemplare di detta opera conservato nella Marucelliana.

« VAI STEFANO *di Prato figliuolo di Baccio di Stefano*. Fu poeta « amenissimo, e di lui vanno attorno Poesie manoscritte liriche, e sa« tiriche; ed alcune bellissime Fidenziane, giusta la notizia d'Antonio « Magliabechi e di G. M. Crescimbeni, nell'indice de' poeti fiorentini, « e nel Tom. II de' suoi Commenti alla Storia della volgar poesia, « ove lo fa gran legista nella corte romana. *Fu vescovo in partibus*, « *e luogotenente dell'auditore della camera. Fu gran legale e sati*« *rico bizzarrissimo poeta* ».

E acciò che sempre più debba esserle accetto, m'è caduto in animo d'aggiungere alla Canzonetta del Vai alcune stanze villeresche inedite di Lorenzo Bellini, grande scienziato, ottimo scrittore e, com'ella sa, accademico della Crusca; togliendole al codice palatino CCLXV dove sono altre sue poesie inedite.

Se io le presento piccola cosa spero ch'ella ne farà, cortese com'è, conto grande, avendo rispetto all'amore e all'ossequio con che gliel'offre

il suo
GIULIO PICCINI

DI MONSIGNOR VAI

PER UN AMANTE CH'OGNI MESE MUTAVA DAMA

Un amante vagabondo
Ogni mese cangia dama,
E venendo a mezza luna
Fa con tutte il moribondo.

Dice a tutte, per diletto,
Amo mia per te m'affanno,
E si trova in capo all'anno
Dodic'anime nel petto.

Chi potesse aver la lista
Delle dame ch'ha servite,
Per cavarne le partite
Ci vorrebbe un computista.

Segua pur chi vuol costanza
In amar donna crudele:
Perch'è lui d'esser fedele
Sol d'un mese gli n'avanza.

Egli tenta sua ventura,
Ma se trova resistenza,
Di sua lunga pazienza
Solo un mese è la misura.

Alle dame maggiolane
Egli il cor lo da a pigione,
Ma non fa sua locazione
Che per quattro settimane.

Faccian pur due lumi adorni
Nel suo cor ferite ardenti,
Ch'egli ha balsami eccellenti
Da sanarle in trenta giorni.

Lo ravvolga Amor tal'otta
Nelle reti ch'altrui tende,
Ch'ei nel dì delle calende
Saltera la maglia rotta.

Chi d'Amor soggiace al fato
Ha nel cor fiamme infinite,
Questi ha un fuoco d'acquavite
Ch'arde a tempo limitato.

Belle donne, io son selvaggio
Chi nol vede ognora allato:
Quando il mese è già passato
Li può dare il buon viaggio.

Porta 'l sol nuovi splendori
Ogni mese, e mai non erra,
Ei di par vuol fare in terra
Il zodiaco degli amori.

Goffi amanti, che perdete
Tanto tempo intorno ad una,
Deh cangiate amore e luna
Ch'in un anno almen godrete

(*Cod. Riccardiano*, 2796)

Estratto dal giornale La Gioventù,
Quaderno del mese di Aprile 1867
Tipografia Galileiana di M. Cellini e C.